

Ruini attacca Rutelli per il piano del commercio
Ma il 13 febbraio si parte in III e in XIII circoscrizione

Il Vicariato: «Domeniche sacre Niente shopping»

■ L'apertura domenicale dei negozi partirà puntualmente il 13 febbraio dalle circoscrizioni III e XIII con tutto il dissenso del Vicariato. «La Chiesa di Roma riafferma la sacralità del giorno del Signore e ricorda che esso è inoltre dedicato al riposo dalle occupazioni quotidiane e alla famiglia», si legge in una nota diffusa ieri dal Vicariato. L'iniziativa ha trovato contraria anche la Confcommercio che ha proclamato «il proprio fermo dissenso ritenendo necessario un confronto più ampio e democratico teso ad individuare coinvolgimenti radicali di tutte le componenti produttive della città (ivi compresi i servizi)».

Le circoscrizioni che inaugureranno l'iniziativa sono state sorteggiate ieri. L'apertura domenicale a turno inizierà domenica 13 febbraio nei quartieri Nomentano e in parte del Tiburtino e di Castro Pretorio (III circoscrizione) e a Ostia (XIII circoscrizione). «Abbiamo fatto un'estrazione», ha dichiarato Minelli, «perché volevamo che la scelta delle domeniche e degli abbinamenti delle cir-

coscrizioni fosse casuale». L'assessore ha assicurato che si tratta di una fase sperimentale: «se tra due o tre mesi l'iniziativa non andrà come sperato valuteremo come comportarci». L'assessore ha anche parlato di istituire navette interne alle circoscrizioni: «Abbiamo già preso contatti», ha spiegato Minelli, «per potenziare i servizi di polizia e di trasporto e per agevolare il traffico». In occasione del sorteggio delle prime circoscrizioni interessate dall'iniziativa è stato varato il calendario completo fino a novembre per le due aperture di ogni zona. È prevista un'interruzione per il periodo estivo dalla seconda domenica giugno al 16 ottobre. Oltre a domenica 13 febbraio i negozi di III e XIII saranno aperti il 15 maggio. Ecco il calendario delle altre circoscrizioni: IX e XIX 20 febbraio e 22 maggio; V e XV 27 febbraio e 29 maggio; VI e XVIII 6 marzo e 5 giugno; XII e XVII 13 marzo e 16 ottobre; VIII e XX 20 marzo e 23 ottobre; IV e XI 10 aprile e 30 ottobre; II e X 17 aprile e 6 novembre; I 24 aprile e 13 novembre; VII e XVI 8 maggio e 20 novembre.

■ La decisione di smentire l'apertura domenicale dei negozi presa dall'assessore Minelli ha raccolto un discreto consenso tra i politici ma decisamente non è piaciuta ai commercianti. Sia i titolari degli esercizi, sia i commessi hanno molto da ridire sull'ipotesi di dover rinunciare alla «sacrosanta» domenica. Le più accanite sostenitrici del no sono ed è comprensibile le commesse in particolare quelle non messe in regola. Per loro sarebbe solo lavoro in più senza nessun tipo di vantaggio. «Assolutamente no», dicono aggressive due ragazze, una di 21 e l'altra di 24 anni che lavorano in un negozio di scarpe in via del Tritone - «dobbiamo ancora prendere la tredicesima (figurati cosa succederebbe se dovessimo lavorare anche di domenica). Quei soldi non li vedremo mai. Sicuramente il padrone sarebbe d'accordo lui ha tutto l'interesse a vendere con questa crisi che c'è potrebbe contare sugli acquisti degli impiegati». Le due giovani commesse guadagnano una 500.000 lire al mese (fa il part time) e l'altra 700.000 lire (fa il tempo pieno). Del proprietario nel negozio, non c'era traccia, forse perché impegnato negli altri tre o quattro che possiede sparsi per la città.

Non c'è nemmeno il proprietario della boutique che vende abbigliamento «stile inglese» in sua vece si

I commercianti
«Di festa è un'inutile fatica»

LILIANA ROSI

sente abilitata a parlare la commessa responsabile. «Sicuramente il mio principale sarebbe d'accordo ad aprire anche di domenica. Ma è questo lo aggiungo io solo se si organizzano dei turni. Noi siamo una categoria già penalizzata perché lavoriamo sei giorni su sette e avere un giorno infrasettimanale a disposizione permetterebbe anche a noi di fare le nostre spese. Il lunedì mattina per noi non conta lavoriamo lo stesso dobbiamo occuparci del magazzino delle vetrine».

Proviamo a cambiare genere. Nella valigina di via Campo Marzio l'unica commessa presente nel negozio (del titolare nemmeno l'ombra) stenta a fare valutazioni generali per

lei una signora matura, contano di più i problemi personali: la famiglia, la distanza dal posto di lavoro, la «sanchezza». Tutti aspetti che cozzano con la decisione dell'assessore Minelli. «Quando starei con i miei figli? Se poi l'orario di lavoro dovesse prolungarsi in alcune città europee con i tre mezzi pubblici che devo prendere quando arriverò a casa?». Secondo la signora anche il principale sarebbe contrario ad alzare la «sanchezza» della valigiera. «Per lunedì domenica è sacra. E poi se apre la domenica deve tener chiuso un altro giorno della settimana non so se gli converrebbe».

Finalmente in due noti negozi del centro troviamo i proprietari. Si tratta di «Banchetti sport» e della profumeria «Materozzoli» entrambi due «istituzioni» per i romani. Mentre il signor Banchetti è possibilista nonostante i tanti «se» e «però», la signora profumeria è decisamente contraria. Sentiamo: «Prima di tutto - ci tiene a precisare il rivenditore di articoli sportivi - non è vero che in tutto il mondo i negozi sono aperti di domenica. Ci tengo a dirlo per smentire quello che alcuni giornali hanno scritto. Comunque sia l'iniziativa di Minelli non sarebbe sbagliata ma aumentare le spese in un periodo di crisi sarebbe



Vendita domenicale di souvenir nei pressi del Vaticano

Rodrigo Pasi

assurdo. Noi piccole e medie aziende già abbiamo un grosso carico di lavoro aumentarlo sarebbe insostenibile. Io che sono Banchetti lavoro 12 ore al giorno per sei giorni a settimana. La chiusura del lunedì mattina serve per sbrigare altri impegni. E poi c'è la scelta del campionario, la contabilità, tutte attività che svolgo a vent'anni abbassata. Anche per i miei collaboratori che tra l'altro sono arrabbiati per la proposta del Comune e di diffidare l'attuazione. Solo le grandi catene con tanto personale come la Rinascente si possono permettere di fare i turni. Ormai Banchetti è un torrone in piena di ragioni per guardare con sospetto la proposta capitolina che ha da vendere

«Proviamo a chiedere ad un impiegato, lui che già lavora cinque giorni su sette e se è disponibile a rimettersi dietro la scrivania la domenica. Non credo che accetterebbe. E poi da un punto di vista sindacale come la mettiamo con le commesse? Le paghiamo il doppio e gli diamo un altro giorno di riposo?». Ma alla fine del ragionamento Banchetti si fa possibilista. «Certo se il tutto si limita ad aprire in tutto due domeniche in nove mesi il sacrificio si potrebbe fare purché il Comune ci conceda la facoltatività dell'apertura e l'obbligo del giorno di riposo fisso per ogni categoria. In modo che la gente sappia ad esempio che il sabato sono chiusi i gioiellieri, il venerdì il abbi-

gliamento e così via. Se questo sacrificio lo dobbiamo fare per Roma capitale del mondo però si adeguino anche gli altri le circoscrizioni: la polizia, gli ambulatori, gli uffici del Comune».

Un «no» che non ha incommutate quello della signora Materozzoli. «Nel mio campo i turisti non mi lasciano niente preferiscono il free shop dell'aeroporto. Da me entrano solo per chiedere i prezzi per poi fare il confronto. Il lavoro sarebbe lo stesso suddiviso per sette giorni. Per conto mio - taglia corto la signora - ho adottato un orario che favorisce la gente che lavora, chiudo alle 13.30 e riapro alle 15. Più di questo non sono disponibile a fare».

Gruppo Ericsson
Mille a rischio
Ripartono le trattative

BIANCA DI GIOVANNI

■ La Ericsson telecomunicazioni riapre il tavolo di trattative sindacali. All'inizio del mese il gruppo svedese che ha rilevato la Fatme, la Sietle e il Cesi aveva aperto le procedure di immissione in cigs per 730 dipendenti mentre altri 280 lavoratori avrebbero dovuto passare in altre aziende collegate. Insomma mille posti a rischio. Inoltre la dirigenza aveva intenzione di modificare alcune parti contrattuali e le normative sui permessi. Il tutto deciso unilateralmente. Soltanto l'altro ieri la situazione si è sbloccata dopo venti giorni di forti proteste e scioperi degli operai.

Il risultato più importante della trattativa ripartita mercoledì è che l'azienda ha accettato di discutere tutti gli strumenti previsti dalla legge in favore dell'occupazione e a partire dai contratti di solidarietà. Anche sui numeri dei posti a rischio la dirigenza ha lasciato intravedere una possibile variazione. Nella trattativa infatti è stato proposto di valutare l'eventuale passaggio dei lavoratori da temone a temone offrendo opportunità nuove alle eccedenze delle zone di crisi. Il sindacato ha ottenuto anche che i livelli di retribuzione rimpagino quelli attuali respingendo l'eventualità di modifica degli accordi contrattuali aziendali già stipulati.

Insomma un cambiamento di 180 gradi rispetto all'atteggiamento dimostrato dall'azienda all'inizio dell'anno. Circa un mese fa si era registrata una chiusura assoluta verso qualsiasi tipo di proposta o trattativa. Questo aveva fatto scattare la reazione decisa dei lavoratori. A Roma gli operai della ex Fatme Sietle e Cesi avevano organizzato una manifestazione di protesta sulla via Anagnina il 12 gennaio scorso, giorno in cui tutti i dipendenti del gruppo avevano proclamato uno sciopero di otto ore. L'astensione dal lavoro è proseguita a ritmo selvaggio nello stabilimento di Pescara.

Oggi il dialogo è riaperto e le organizzazioni sindacali esprimono ottimismo sul futuro del gruppo anche se non sarà possibile azzerare completamente i posti a rischio. Il settore delle telecomunicazioni infatti presenta parecchie aree di crisi concentrate soprattutto a Sud. «Manca una Authority che riesca ad imporre politiche industriali efficaci sul settore anche se si tratta di un campo di importanza strategica», ha dichiarato Alberto Manzini della Fiom-Cgil.

L'esponente del Pds si assume la piena responsabilità della scelta
«È un uomo moderato ma di tipo europeo, crede davvero nel mercato»

«Mortillaro? Investimento per la sinistra»

«Felice Mortillaro è un moderato di tipo europeo lontano anni luce dal populismo di Gava e Pomicino». Parole di Walter Tocci, che nella duplice veste di prosindaco e assessore alla mobilità, rivela: «Quel nome l'ho proposto anch'io. L'abbiamo scelto esclusivamente per la sua capacità manageriale, rigoroso nell'economia e fedele alle istituzioni. Già nel 1989 il Pci aveva capito che bisognava separare la politica dalla gestione».

MARISTELLA IERVASI

■ «Sul nome di Felice Mortillaro mi assumo la piena responsabilità». Parla Walter Tocci, l'assessore alla mobilità. «È un uomo giusto per risanare il deficit gestionale dell'Atac», dice. Lo abbiamo scelto per competenza e onestà».

Come nasce la candidatura di Felice Mortillaro? E chi ha avuto per primo l'idea?

Nasce da una consultazione fatta in tutti gli ambienti che esprimono cultura di impresa. Io Rutelli e la giunta abbiamo raccolto vari consigli proposti. E alla fine abbiamo deciso per Mortillaro. È la persona giusta. Me ne assumo la piena responsabilità. Un nome già impegnato nel risanamento delle Ferrovie dello Stato».

Il modo di pensare di Mortillaro però è lontano da quello del pidessini. Lui, simbolo dell'intran-

sigenza padronale, avrà carta bianca per l'Atac, il Cotral, le Fs. In una parola: la gestione integra delle aziende. Non c'era proprio spazio per una giovane leva democratica?

Stiamo creando nuove regole basate sulla separazione tra politica e gestione. Il Comune fa la politica dei trasporti. Decide cioè gli obiettivi del servizio quali linee Atac bisogna realizzare. A capo delle aziende però ci devono essere uomini di gestione con il compito di attuare gli indirizzi della giunta con efficienza e portando nella gestione la cultura dei privati. Nel caso dell'Atac abbiamo scelto un manager. Il fatto che sia di idee diverse dalle nostre dimostra che noi abbiamo voluto pagina è finito il tempo in cui a capo delle aziende municipalizzate si mettevano i fiduciosi politici. E mi



Walter Tocci Serra / Linea Press

goglio». Personalmente sono soddisfatto di aver avuto il modo di attuare questa vecchia idea.

Resta comunque il fatto che un uomo lontano dalla sinistra...

Ha una cultura diversa dalla mia. La posizione di Mortillaro non è esattamente quella di un «falco», ma di un moderato di tipo europeo che ha il senso dello Stato e che è coerente davvero con l'economia di mercato e di differenzia di tanti imprenditori italiani che organizzavano monopoli affaristici dentro la predica del libero mercato. Uno dei quali dell'Italia è che i moderati sono stati straccioni e populisti del tipo Gava e Pomicino».

Così, a circa un mese e mezzo dalle elezioni politiche, il nome di Felice Mortillaro salta fuori dal cilindro del prosindaco Tocci. Il «fustigatore degli operai» ha un compito gravoso: risanare l'azienda. Cosa c'è dietro questa nomi? La sinistra, forse, ha bisogno di circondarsi di figure forti? Un modo come un altro per aprire le porte che portano alla stanza dei bottoni?

Non abbiamo bisogno di uomini forti. C'è anche il nome di Chicco Testa, un ambientalista e uomo di sinistra. Ci prete creare una nuova classe dirigente, lontana mille miglia dai tempi di Sbardella e Dell'Unto. Una classe dirigente colta, fedele alle istituzioni ed efficiente

La nostra scelta per l'Atac dimostra che la sinistra non ha da subire lezioni da nessuno quando si parla di efficienza di impresa. Abbiamo tutte le carte in regola per governare il paese e risanare l'economia. È la destra italiana che prosegue con l'assistenzialismo imprenditoriale non a caso il suo uomo è oggi un uomo come Berlusconi diventato ricco con i decreti legge che gli regalava Craxi».

L'azienda è stata portata sull'orlo dell'abisso dalle passate amministrazioni. A quanto ammonterà il deficit dell'Atac? E quali compiti spetteranno a Mortillaro?

Il deficit consolidato è di oltre due miliardi. Questo significa che se noi non diamo una sterzata l'Atac andrà al dissesto finanziario e trascinerà nell'abisso tutto il Comune. Sarebbe una tragedia per i cittadini e metterebbe in mezzo ad una strada i lavoratori di questa azienda. Questo deficit è di due componenti: uno strutturale, l'altro gestionale. Il primo nasce dal fatto che ad esempio il servizio pubblico deve portare gli autobus in un quartiere anche se non è conveniente economicamente perché il diritto alla mobilità è inalienabile. Questa componente del deficit può comunque essere ridotta con investimenti nel trasporto pubblico itinerari riservati parcheggi ferroviari. Questo è il compito che

spetta a me. A Mortillaro invece spetta il compito di risanare la componente gestionale del deficit. Non è più possibile tollerare centinaia di bus fermi nelle officine non possiamo permetterci acquisti di materiale facendo crescere le giacenze in magazzino dobbiamo collegare gli aumenti salariali con gli aumenti della produttività. L'Atac il Cotral rimarranno aziende pubbliche soltanto se le «acciamo funzionare al meglio. Se andranno al dissesto ci verrebbe imposta una privatizzazione selvaggia. Per evitarlo serve Mortillaro».

Avete scelto senza tener conto delle eventuali proteste di lavoratori Atac? E di ieri la notizia che in 500 si sono riuniti per protestare sulla nomina.

Risanare le aziende vuol dire anche dare sicurezza ai lavoratori. Mortillaro instaurerà nuove relazioni sindacali. Quando lui era capo della Federmecanica io ero sindacalista dei metalmeccanici e ricordo come una delle migliori stagioni del sindacalismo italiano. Mentre invece nei servizi pubblici dove il datore di lavoro era un politicante il sindacalismo si è fatto dal corporativismo e consociativismo lo sono convinto che anche molti lavoratori sono disposti ad uscire da queste vecchie pratiche a difendere i propri diritti e a contribuire all'interno di un deciso piano di risanamento dell'azienda».

Omicidio a Ardea
Ex tossico ucciso in casa

■ Ucciso nel suo letto colpito dal suo aggressore con una bombola del gas che gli ha sfondato il cranio. Fermando Di Maulo, un romano di 30 anni residente ad Ardea è stato trovato così dallo zio e dal fratello. Secondo un primo esame effettuato dal medico legale la morte sarebbe avvenuta mercoledì notte. L'uomo era un ex tossicodipendente uscito un anno fa da una comunità terapeutica e ora lavorava come posteggiatore a piazzale della Radio Viva da solo nell'appartamento situato sulla statale litonense fra Tor San Lorenzo e Lido dei Pini. I familiari ieri sera hanno trovato la porta aperta e tutto a suo quadro. Tra gli oggetti personali della vittima mancava il portafoglio. Il cadavere a quanto sembra aveva vicino un coltello e secondo i primi rilievi dei carabinieri la frattura del cranio sarebbe dovuta ad uno o più colpi vibrati con una bombola del gas dall'assassino.

I vicini di casa di Ferdinando Di Maulo avrebbero dichiarato di non aver sentito alcun rumore sospetto o grida provenire dall'appartamento. Le indagini sono coordinate dalla compagnia dei carabinieri di Anzio e dal gruppo Roma 3 di Frascati.

Ferdinando Di Maulo dopo un periodo in comunità secondo quanto hanno riferito i suoi familiari era uscito completamente dall'uso di droghe e stupefacenti. Il cadavere oggi sarà sottoposto ad autopsia.